

# EDITORIALE

## Lo stato è per l'uomo, non l'uomo per lo stato

In questa icastica espressione si potrebbe condensare l'insegnamento sociale cristiano. Certo, ne è la sorgente immediata, diciamo visiva e tangibile. E, perciò, essa è da considerare **la bandiera del C.I.S.S., impegnato dalla forza del pensiero di Don Luigi Sturzo a diffondere la dottrina sociale della Chiesa con la sottolineatura del primato dell'uomo.** È dal primato della persona umana che discende la classifica generale degli altri valori: famiglia, società, al plurale, comune, provincia, regione, stato, che è l'ultimo della serie. È compito primario dei poteri pubblici mettersi al servizio della persona umana e, quindi, della famiglia e della società civile, le quali, sullo stato, hanno una priorità cronologica di origine, una struttura naturale anteriore da rispettare, per essere protette, essere aiutate a crescere, senza essere sottomesse ad un dominio sovvertitore.

Oggi il discorso diventa più attuale e urgente nella prospettiva dell'unificazione politica europea e nel processo planetario di mondializzazione.

Ecco perché il C.I.S.S. è tutto concentrato, nelle pagine di questa rivista, nella pubblicazione dei saggi a getto continuo, per ricordare, sviluppare, applicare. **È una voce, nel marasma di tanti rumori discordanti, che auspica l'avvento di un tipo di società veramente nuova, perché giusta.** Se è vero che non tutte le novità camminano sul sentiero della giustizia, è certo che **il problema cen-**

**trale della giustizia è legato alla legge morale. Non v'è giustizia senza etica. E, senza etica, è impossibile un'economia di servizio, ovviamente al servizio dell'uomo, della famiglia, della società.** Quando l'economia è padrona di tutto e di tutti, anche la politica va a scatafascio e viceversa. Le azioni umane, private e pubbliche, devono essere legate dal cordone della moralità. **Quando salta il fattore morale, o più genericamente etico, si può creare una forma di convivenza contrassegnata da progresso tecnologico, ma niente affatto da sviluppo umano.** Sarà cammi-

E così, articoli, saggi, conferenze, incontri personali o di gruppo, delle donne e degli uomini del C.I.S.S., girano attorno a questa "tavola rotonda". Un esempio per tutti.

Il 10 maggio scorso, nel salone dell'Almo Collegio Capranica, diretto da uno sturziano di ferro, è stato presentato il volume di **Don Antonio Parisi**, di cui in questo numero si tratta a parte (vedi pag. 17). I tre oratori ufficiali, il padrone di casa **Mons. Michele Pennisi**, il **Prof. Antonio Maria Baggio** dell'Università Gregoriana e il **Prof. Eugenio Guccione** dell'Università di Palermo, hanno illustrato da par loro i concetti di fon-

do che costituiscono la struttura portante del pensiero di Don Sturzo. Protagonista apertamente riconosciuto dei vari ed interessatissimi interventi

era, ovviamente, la persona umana. Ma nell'aria ne aleggiava un altro, quasi invisibile, facendo continuamente capolino, il Protagonista con la lettera maiuscola, senza di cui il pensiero cristiano non sarebbe che una bottiglia vuota.

Gli scritti di Don Sturzo ne sono pieni, e il volume di Don Parisi, andando a coglierne le frasi scultoree, ne ha zeppe le note. *"Dio è il termine individuale e sociale"* (pag. 49). *"La società di noi con Dio è una trascendenza finale, tale da dare significato a tutta la nostra vita"* (p. 49, nota 27). *"L'atto morale e religioso coincidono e si completano"* (p.25). *"O unificare il nostro amore naturale con quello soprannaturale o decadere dalla stessa natura"* (p.54).

Conseguenza logica: la so-

**P. Antonio Caruso**

**È compito primario dei poteri pubblici mettersi al servizio della persona umana e, quindi, della famiglia e della società civile, le quali, sullo stato, hanno una priorità cronologica di origine, una struttura naturale anteriore da rispettare, per essere protette, essere aiutate a crescere, senza essere sottomesse ad un dominio sovvertitore.**

**La dottrina sociale della Chiesa altro non è che la dottrina sociale dell'uomo.**

## DIO E CESARE

no di materia, non scalata verso una nuova tappa di vera umanizzazione.

### Il protagonista nascosto

Gira e rigira, il fattore umano sta sempre lì, non solo come sottofondo, quale base di costruzione, ma anche come traguardo di orientamento. **La dottrina sociale della Chiesa altro non è che la dottrina sociale dell'uomo. Diciamo pure, come a Don Sturzo sarebbe piaciuto, la dottrina sociale del popolo, perché il popolo è fatto di persone.** Diversamente, si ha la massa, fatta di individui, come le scimmiette indiane, che non vedono, non odono, non parlano. Senza uomo non c'è popolarismo. Un popolarismo di massa si risolve in una contraddizione di termini.

La società contemporanea, largamente ateistica e ateizzante, non è che una società già decaduta e in processo di ulteriore decadenza. Occorre, come affermava Pio XII, rifarla dalle fondamenta.

I sovrani della terra collezionano conquiste con l'uso del ferro e del fuoco. Gesù le compie con le parole, poche ma lapidarie.

Il potere non viene concesso per utilità personale; quindi, non deve essere un dominio, ma un servizio.

cietà contemporanea, largamente ateistica e ateizzante, non è che una società già decaduta e in processo di ulteriore decadenza. Occorre, come affermava Pio XII, rifarla dalle fondamenta. **Senza Dio l'uomo non raggiunge la vetta, rimane in basso, nella valle o in pianura, e la società nel pantano.**

#### L'antefatto

Ebbene, dato che la dottrina sociale della Chiesa appartiene all'ordine della scienza morale, e la morale scaturisce dal Vangelo, diversamente dall'etica che scaturisce dalla natura umana, ci proponiamo un interrogativo provocatorio: è possibile trovare nelle pagine del Vangelo la formula *magica*, il lettore perdoni l'uso dell'aggettivo, che racchiuda il nerbo della dottrina sociale cristiana? Chi scrive pensa di sì. È l'uovo già con la gallina dentro, meglio ancora, l'ovulo fecondato con l'impianto dell'essere umano. L'embrione deve crescere per divenire persona umana sempre più perfetta. Occorre aiutarlo a crescere. Ha già i suoi diritti, che i genitori, i medici, lo stato devono rispettare. **La morale cristiana non è la pastoia destinata a impedirne la fuga. È il binario di scorrimento che permette il raggiungimento dell'alta velocità.**

Ebbene, la formula-ovulo è rintracciabile in una pagina del primo Vangelo, là dove è delineato l'impianto dei rapporti tra Dio e Cesare.

Il quesito posto a Gesù dai farisei ipocriti, razza intramontabile, sulla liceità o meno di pagare il tributo a Cesare, era un trabocchetto che, nell'intenzione degli autori, costituiva un'arma a doppio taglio. Se Gesù avesse risposto in maniera affermativa, essi

avrebbero avuto in pugno un argomento per additarlo al popolo quale fautore di un imperatore pagano; se invece avesse dato una risposta negativa, l'avrebbero accusato di ribellione alle autorità romana. Ma Gesù è Maestro anche nello sventare insidie. Chiede che presentino una moneta del tributo. Era una moneta, in greco *nòmisma*, coniata in quel tempo da Ponzio Pilato per l'area del suo governatorato. La stessa che la scienza di oggi ha ritrovato, nelle impronte, sulle palpebre dell'Uomo della Sindone, chiuse, come si usava allora con i morti, con l'applicazione di una moneta per impedirne il sollevamento successivo all'instaurarsi della rigidità cadaverica.

**“Rendete a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio”, (Mt 22,21).**

Parole rivoluzionarie. I sovrani della terra collezionano conquiste con l'uso del ferro e del fuoco. Gesù le compie con le parole, poche ma lapidarie. Orbene, quali sono i contenuti del messaggio lanciato da Gesù all'umanità di ieri, di oggi e di domani in quella occasione del problema sulla liceità del tributo?

**Che cosa è di Cesare e che cosa è di Dio.**

Nella sua inequivocabile risposta Gesù intende sottolineare la legittimità dell'autorità pubblica, il diritto dello stato a esigere giuste tasse. Il riconoscimento diventa poi esplicito davanti al governatore romano Ponzio Pilato: *“Tu non avresti nessun potere su di me, se non ti fosse stato dato dall'alto”*, (Gv 19,11). È il riconoscimento del diritto dello stato a esistere, a esercitare il potere, ma, nello stesso tempo, Gesù ne chiarisce l'origine e l'ambito.

Il potere non viene concesso per utilità personale; quindi, non deve essere un dominio, ma un servizio. **Gesù riconosce il potere dello stato, ma nel medesimo tempo esige che lo stato riconosca la fonte del diritto in un'autorità a esso stesso superiore.**

*“Rendete a Dio quello che è di Dio”*. L'espressione ha tutta la forza di un imperativo di restituzione. **Spesso gli uomini si appropriano di poteri, che Dio non ha mai delegato a nessuno. Le parole di Gesù suonano quale condanna definitiva contro l'ideologia dello stato, come massima e unica fonte di diritto.**

Dio è la fonte suprema, superiore allo stato. Egli delega parecchio, perfino alle autorità intermedie, perché lascia agli uomini la libertà di organizzarsi come meglio credono, in impero, monarchia, repubblica, forma democratica e altro. **Ma non delega a nessuno il potere di prendersi la persona umana, di violentarla nella sua libertà, nella sua mente, nel suo cuore, d'imporre idee stataliste, d'intracciare il servizio verso il Sommo Bene.** La persona umana non si tocca. È del suo Creatore. Dio solo si riserva di giudicarla.

È la vera grande rivoluzione, pacifica, della storia. È stato Gesù per primo a dividere i due poteri, religioso e civile. Ma egli esige il dovere del riconoscimento reciproco delle due autorità, **a servizio dell'uomo**, che è suo. Ne è geloso. Egli dichiara apertamente nel Vangelo di essere pronto a difenderlo contro l'assalto dei predatori e dei briganti, (Gv 10,8). **Anche lo stato, se viene meno o eccede nei propri compiti, diventa un predatore e un brigante.**

Le pecore sono "sue" conoscendole "una per una", (Gv 10,3). Se una sola si perde nel deserto, egli non manca di correre a trovarla per riportarla al sicuro (Lc 15,4). Cadute nelle grinfie dei sequestratori, ne paga il riscatto, non a suon di miliardi di carta, ma a prezzo della propria vita. Non rifiuta nessuno, neppure il più cattivo dei lontani: **"Venite a me, voi tutti"**, (Mt 11,28).

**Il popolo, non lo stato, è il vero sovrano**

In conclusione, le conseguenze da trarre sul piano strettamente logico dei principi non sembrano difficili. Un potere pubblico dichiaratamente ateo, ossia pertinace nel rifiuto di riconoscere Dio

creatore dell'uomo, della società, del mondo con le sue leggi, non ammette neppure una fonte di autorità primaria, che va al di là della delega popolare e quindi l'esistenza di un nucleo essenziale di leggi precedenti alla costituzione dello stato. **E, allora, un Cesare simile come potrà garantire giustizia per il bene comune? Come può assicurare al popolo sovrano i suoi diritti proprio chi viola i diritti primordiali della sovranità divina?**

Qui si discute sul piano dei principi. Sul piano storico, invece, la realtà appare sconfortatamente diversa. Sotto tale profilo il passato è da buttare, direi, in massa. Noi parliamo

del futuro, senza perdere la speranza. E, forse, i tempi sembrano più maturi.

Comunque sia, per avere un'autorità pubblica al servizio dell'uomo, della famiglia, della società, ai vari livelli, l'umanità deve percorrere ancora una lunga strada. Il popolo deve esigere, da chi detiene - nel suo interesse - il potere, **l'unione inscindibile tra politica e morale, tra economia e morale**. Il passato è da buttare, perché invece di **unione** vi è stata **scissione**. Il potere pubblico e privato di pochi, non il popolo, è stato il vero sovrano. **Si è violata una legge naturale, perché Cesare non ha voluto riconoscere quello che è di Dio.**

## HO COMBATTUTO LA BUONA BATTAGLIA

«Don Sturzo sperava di vedere una democrazia più aderente ai principi della morale cristiana e ai valori dello spirito, meno preoccupata di successi immediati e spettacolari; voleva uno stato nel quale l'impero della legge regnasse sempre su tutti, specie su quelli che ad esso sono legati da uno speciale vincolo gerarchico; uno stato che, prima di avventurarsi nella espansione di imprese rischiose o avventurose, assicurasse ai cittadini l'esercizio di quelle che furono e restano, in ogni paese civile, le sue funzioni fondamentali; sperava di vedere un popolo che non corresse dietro a miraggi sorretti dal peso schiacciante di nuovi e complessi organi burocratici, che finiscono per profilarsi come un pericolo o una remora all'esercizio dei diritti di libertà. (...)»

Sacerdote piissimo e illibato, ebbe sempre presente la scala dei valori mondani e ultramondani con una netta visione, che poneva esattamente al suo posto quel che è di Dio e quel che è di Cesare. E obbediente in tutto, seppe discernere con pari esattezza il tempo di parlare e il tempo di tacere, nell'interesse della comunità. A tutti è noto il clima di semplicità e di modestia in cui si svolgeva la sua vita di ogni giorno, circondato dalle sue carte e in mezzo ai suoi pensieri, come in un cenobio. Rimprovero vivente agli sperperi e alle pompe spettacolari dell'odierna vita pubblica e privata.

Pochi uomini ho conosciuto che così fortemente sentissero il vincolo dell'unione con Dio. Da ciò forse veniva quel senso di robusto ottimismo che non lo abbandonò mai, nemmeno nei momenti più difficili, e che si espresse, pochi mesi prima della sua scomparsa, nel 1959, in queste parole: **«Sono un ottimista impenitente, anche di fronte a una oscura situazione, alla vigilia di una battaglia elettorale tormentata con l'incubo del social-comunismo che ci opprime»**. Parole semplici e chiare che si leggono nell'*Appello ai siciliani*. (...)

Giunto all'ultimo passo del suo cammino, egli avrebbe potuto dire giustamente di sé, con le parole dell'Apostolo, *bonum certamen certavi, ho combattuto la buona battaglia*, battaglia ingaggiata in difesa della libertà, della verità, dell'individuo riscoperto alla luce della morale cristiana.

**(Brani tratti dalla commemorazione di Don Sturzo fatta dal Sen. Carmelo Caristia nella sala del Castello Ursino di Catania il 27-11-1960)**

**Dio è la fonte suprema, superiore allo stato. Egli delega parecchio, perfino alle autorità intermedie, perché lascia agli uomini la libertà di organizzarsi come meglio credono, in impero, monarchia, repubblica, forma democratica e altro. Ma non delega a nessuno il potere di prendersi la persona umana, di violentarla nella sua libertà, nella sua mente, nel suo cuore, d'imporre idee stataliste, d'intralciare il servizio verso il Sommo Bene.**

**La persona umana non si tocca. È del suo Creatore. Dio solo si riserva di giudicarla.**